

Un voto che cambierà lo scenario politico

Beppe Casadio

Se mi è consentita l'auto-citazione, scrissi tempo fa (sulla mia pagina facebook) che dopo il Referendum - quale che ne possa essere l'esito- e il 2018 (scadenza, mi pare, certa per le elezioni politiche) è prevedibile si verifichi un riassetto molto ampio, radicale, del panorama politico italiano. (Nello stesso lasso di tempo molte cose avverranno anche in Europa).

In questi giorni leggiamo i sondaggi di "Demos & Pi", su la Repubblica (domenica 30 ottobre).

Quattro indicatori colpiscono, più che l'esito generale previsto vincente a favore del NO, poiché per rendere del tutto credibile questo manca ancora un po' di tempo, e molti sono i "non so".

1 - il No è previsto nettamente prevalente nelle fasce di età più giovani, a dispetto del "giovanilismo" di Renzi e della sua squadra.

2 - Nel corso dell'ultimo mese il Sì cala da 39% a 35%, mentre il No sale da 31% a 39%, erodendo l'area del "non so", che a sua volta cala da 30% a 26%. Segnale chiaro per dire delle tendenze in atto.

3 - L'ipotesi di una scissione del PD dopo il Referendum è considerata probabile dal 44% degli intervistati, ma soprattutto ben dal 51% degli appartenenti PD in passato vicini a Ppi e/o Margherita; cioè la culla di Renzi e dei suoi più fedeli.

4 - Alla domanda "su cosa si voterà il 4 dicembre?" ben il 57% risponde "su Renzi" e solo il 26% "sulla Costituzione".

E' dunque ancor più evidente che il 4 dicembre, in ogni caso, cambierà radicalmente lo scenario politico, e che dal 5 dicembre in poi comincerà la giostra.

A quella parte dei sostenitori del No che continuano a chiedersi - nei dibattiti o sui media - perché mai questo o quello fra i dirigenti della "minoranza" (Bersani, ad esempio) ancora si ostini a rimanere nel PD, o a quelli - come me - che al momento sono fuori e si sentono "fra color che son sospesi", mi permetto di dire: sarà in quella fascia di tempo che molti nodi verranno al pettine. Non si alimenti ulteriormente la tendenza, fuorviante, a caricare sulla scadenza referendaria tutti i "conti in sospeso"; ora è della Costituzione (e del modo con cui la si manomette) che si deve discutere e su cui si deve decidere.

Poi, dal 5 dicembre appunto, si verificherà se tutte le condizioni per tenere insieme il PD si potranno ripristinare, o se l'uscita (per ridare vita al PD delle origini per come l'avevamo pensato) sarà, per tutti quelli che vogliono una moderna sinistra di governo, la nuova opera collettiva a cui mettere mano. Dico l'opera collettiva, non il gesto individuale di testimonianza, che serve solo a gratificare la coscienza di chi lo compie.

Una ultima condizione di contesto non deve essere sottovalutata per l'impegno che ci attende: come sta l'Italia, la sinistra italiana nel contesto europeo e nelle sue prevedibili parallele evoluzioni? Purtroppo temo si debba rispondere che da tale più ampia visione deriveranno per noi delle aggravanti.

Solo per titoli: pensiamo a come la sinistra francese si approssima alle presidenziali; pensiamo alla SPD tedesca, da tempo scomparsa dai radar; pensiamo al marasma della sinistra spagnola; pensiamo a come il contagio "populista" sta infettando il Nord Europa, dalla Danimarca all'Islanda;

pensiamo ai risorgenti più ottusi nazionalismi che caratterizzano l'area centro-orientale (Ungheria, Polonia...) e si riaffacciano nei Balcani...

Qualcuno si illude, forse, che il nuovo punto di riferimento possa essere Corbyn? un settantenne vissuto e cresciuto nella più tradizionale politica!

Davvero dopo il Referendum, comunque, comincerà un'altra storia. E non solo a sinistra, ma di questo non parliamo in questa sede. Se la vedessero loro!